



# **RASSEGNA STAMPA**

**6 settembre 2010**

**Confindustria Catania**

» In piazza Verso una manifestazione il primo sabato di ottobre

# E a sorpresa contro l'evasione fiscale nasce l'asse tra **Confindustria** e Bonanni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — Il presidente della **Confindustria** sostiene l'esigenza di un nuovo «patto sociale per aumentare produttività e salari». Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, in un intervento molto applaudito al forum Ambrosetti di Cernobbio, si dice ovviamente disponibile ma rilancia. L'idea è quella di coinvolgere tutte le parti sociali e produttive del Paese in una grande manifestazione di protesta da effettuare il primo sabato di ottobre — «così non si perde una giornata di lavoro» — per chiedere un fisco più giusto e per aumentare la lotta contro l'evasione fiscale». Al leader sindacale, che la settimana scorsa in un'intervista aveva anche proposto più severità per gli evasori fino a prospettare la galera «come accade in tutti i Paesi civili», ha risposto in diretta il numero uno degli imprenditori. Per la **Marcegaglia** tutte le iniziative «che vanno nella direzione di contrasto dell'evasione fiscale sono da condividere».

Se alle parole seguiranno i fatti, e se aderiranno anche gli artigiani e i commercianti confluiti in Rete imprese Ita-

lia, tra un mese ci sarà una manifestazione senza precedenti nel nostro Paese: lavoratori e datori di lavoro insieme per denunciare i furbi che continuando a evadere il fisco danneggiano l'intera economia. L'obiettivo della manifestazione lanciata da Bonanni, che per ora è stata accolta dalla Cgil con una certa freddezza, comprende anche altre esigenze. «Noi protesteremo i primi di ottobre per chiedere interventi sui fattori di contesto e di sostegno all'occupazione, al fattore manifatturiero e dei servizi».

Ieri a Cernobbio si è così rafforzato ancora di più l'asse tra Bonanni e la **Marcegaglia**, tra un pezzo importante del sindacato e l'associazione più potente degli imprenditori. Tutti e due, manifestazione fiscale a parte, hanno evocato il «patto sociale» lanciato dall'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne la settimana scorsa a Rimini. Il presupposto, come era chiarissimo nel lungo intervento del manager del Lingotto, è di non fermarsi a Melfi. «Non è solo Pomigliano — spiega la **Marcegaglia** parlando dello stabilimento campano della Fiat — sono tutte le imprese italiane che hanno bisogno di migliorare la produttività per essere competitive».

Fare un nuovo patto sociale «significa migliorare la produttività delle nostre imprese, la capacità di stare sul mercato, significa aumentare i salari facendo partecipare i lavoratori ai risultati delle imprese».

Una prospettiva contestata ancora una volta dalla Fiom che ieri ha parlato di «minestra riscaldata». Musica invece per Bonanni. «Bisogna fare quel patto che evocava Marchionne l'altra settimana» — ha continuato il segretario Cisl — mettersi d'accordo su come sfruttare al massimo gli impianti, rafforzare i salari perché questo fa bene alla produttività del sistema». La **Marcegaglia** spera infine che, con l'arrivo del nuovo segretario Cgil al posto di Guglielmo Epifani ci «possano essere spazi di dialogo». «Susanna Camusso conosce l'industria», ha osservato, «mi auguro che promuova il cambiamento superando le resistenze interne».

**R. Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni, il segretario generale della Cisl propone una manifestazione per il Fisco per il primo ottobre



## Meno fidi e rating peggiorati Ance: Penalizzati i costruttori che hanno aderito alla moratoria Abi

**C**redito ancora difficile per le aziende di costruzione ma soprattutto nuove difficoltà per chi ha aderito alla moratoria Abi sui mutui. Lo segnala l'Ance nell'aggiornamento dell'indagine sul credito in edilizia.

Dall'indagine emerge che il 16,3% delle imprese edili campionesi ha aderito all'Avviso comune promosso dal ministero dell'Economia, dall'Abi e da **Confindustria** per la sospensione del rimborso del debito.

La maggior parte delle domande accolte ha riguardato finanziamenti a medio lungo termine e operazioni di leasing. Ma le imprese hanno segnalato che l'adesione alla moratoria ha provocato delle conseguenze negative nei rapporti con la banca: in alcuni casi l'istituto ha peggiorato il rating, considerando l'azienda più rischiosa, oppure ha diminuito l'affidamento accordato o ha effettuato la segnalazione in centrale rischi. Per quanto riguarda l'accesso al credito, poi, i segnali di miglioramento non permettono un'inversione di tendenza. Dall'ultima indagine svolta nell'aprile scorso dall'Ance, emerge che ancora il 38% delle aziende dichiara di aver avuto problemi di accesso al credito nel trimestre gennaio-marzo 2010.

Un valore che, sebbene minore rispetto a quelli registrati nel 2009 (con punte del 52%), appare comunque elevato e indice che la restrizione nei confronti delle imprese del settore delle costruzioni ancora esiste. Le modalità con cui le banche stanno continuando a effettuare questo razionamento privilegiano, in particolare, un allungamento dei tempi di istruttoria, l'aumento dello spread e una minore quota di finanziamento sull'importo totale dell'investimento.

Per dare una risposta alla ritrosia delle banche verso le costruzioni, l'Ance ha compiuto un'analisi a livello settoriale per misurare le dina-

miche di crescita del mercato del credito e per valutare la rischiosità dei tre settori considerati: industria, servizi ed edilizia.

A fine 2009, il peso dell'edilizia sul totale delle consistenze degli impieghi erogati in Italia era pari al 14% circa. Per misurare la crescita del mercato si sono utilizzati i dati di Banca d'Italia sugli impieghi dal 1998 al 2009 mentre per valutare la rischiosità settoriale sono state prese in considerazione le sofferenze registrate nello stesso periodo.

È percezione comune nel mondo bancario considerare il settore delle costruzioni come rischioso e questa

è una delle giustificazioni addotte dalle banche per motivare il vero e proprio razionamento del credito a cui sono state sottoposte le imprese del settore. Analizzando, però, la serie storica delle sofferenze l'Ance ha evidenziato come, in realtà, il settore delle costruzioni non sia più rischioso rispetto agli altri comparti produttivi.

I dati mostrano, anzi, come a fronte di un forte aumento negli anni nello stock degli impieghi, l'edilizia abbia migliorato la propria situazione in termini di rischiosità. Secondo i dati di Banca d'Italia, tra il 1998 e il 2009 gli impieghi sono aumentati del 155% mentre le sofferenze sono diminuite del 35,8 per cento.

Per l'industria gli impieghi sono aumentati del 75% tra il 1998 e il 2009 a fronte di una crescita delle sofferenze del 45 per cento. Per il settore dei servizi l'aumento degli impieghi è stato del 262% ma le sofferenze sono cresciute del 38% nello stesso periodo.

Il settore edile, quindi, è stato l'unico dei tre nel periodo 1998-2009 che ha saputo conciliare una forte crescita degli impieghi con una sensibile diminuzione delle sofferenze. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SI ALLUNGANO LE ISTRUTTORIE

L'indagine svolta con le imprese risposte % multiple

<b>61,3</b>	Richiesta maggiori garanzie
<b>69,0</b>	Allungamento tempi di istruttoria
<b>26,8</b>	Richiesta di rientro
<b>57,0</b>	Aumento spread
<b>54,2</b>	Minore quota di finanziamento sull'importo totale dell'investimento
<b>16,2</b>	Problemi accollo mutui agli acquirenti

Fonte: Ance - Indagine rapida aprile 2010



## Cernobbio Polemica sulla Germania come modello **Tremonti: all'Italia serve un ministro per lo Sviluppo** **Ora partano le riforme**

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti interviene al Workshop Ambrosetti a Cernobbio e sostiene la necessità di nominare un nuovo ministro dello Sviluppo, ma precisa anche che questa decisione non deve «caricarsi di toni polemici che possono finire per sembrare pretestuosi». «La politica industriale la fa tutto il governo. Ora partano le riforme». Torna intanto d'attualità l'ipotesi della nomina del sottosegretario Paolo Romani. Polemica sulla Germania come modello.

ALLE PAGINE 10 E 11  
R. Bagnoli, Offeddu, Sideri

# Tremonti: subito il ministro per lo Sviluppo

«Ma la politica industriale è del governo». Si consolida l'ipotesi Romani

### La polemica tedesca

«Il modello Germania? Non ci vuole un genio, visto che abbiamo la seconda manifattura in Europa»

### Marcegaglia

«Non c'è la volontà di lavorare sulla crescita. Patto su salari e produttività»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — «La politica industriale la fa tutto il governo». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti interviene al Workshop Ambrosetti sostenendo la necessità di nominare un nuovo ministro dello Sviluppo economico ma precisa anche che questa decisione, da più parti richiesta, alla fine non deve «caricarsi di toni polemici che possono finire per sembrare pretestuosi». «Serve un ministro — ha spiegato il titolare del Tesoro — ma se anche ci fosse, quella

che dovrebbe essere la Nrp (National reform program) italiana la dovrebbe fare tutto il governo, tutto il Parlamento, tutto il Paese». E proprio in queste ore si consolida l'ipotesi iniziale di insediare l'attuale viceministro Paolo Romani.

«Si dice serva un ministro — ha proseguito Tremonti — e naturalmente è necessario un ministro, ma quando c'era si diceva che mancava una politica industriale». Insomma la teoria del responsabile del Tesoro è di non fare un dramma sui tempi lunghi della nomina alla successione di Scajola ma soprattutto si mostra scettico sulla richiesta — fatta dal mondo imprenditoriale e anche da molti presenti al Forum di Cernobbio — di una politica industriale.

«L'ultima volta che è stata fatta davvero una politica industriale negli anni '70 si fecero schede di politica, si decretò maturo il settore della mo-

da e dell'arredamento, questo per dire — ha concluso — della lungimiranza della pianificazione industriale». Semmai, spiega il ministro che ha voluto aperto a tutti il suo intervento (contro la logica delle porte chiuse di Cernobbio) c'è un «drammatico problema di classe dirigente».

Giulio Tremonti, che a Villa d'Este è stato sia sabato che domenica, ieri è tornato sulla questione del modello tedesco che il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, aveva indicato come percorso per la ripresa della crescita. Il ministro, come spesso accade, è andato giù in modo diretto: «Dire che bisogna fare come la Germania è superficiale, è roba da bambini». Poi ha precisato che in questa sua considerazione non c'è «nessun attacco e nessuna allusione ma semplicemente un richiamo alla realtà e al buon senso». Il titolare dell'Econo-

mia, parlando alla platea di imprenditori e manager, torna

sulla sua teoria che per l'Italia «non c'è emergenza autunnale, ma esigenza di cambiare» e «di redigere, in forma politica, il nostro programma di riforma».

Il presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia** condivide sostanzialmente con Tremonti «che dopo una prima fase di rigore ora è necessario continuare su questa strada ma anche su quella della produttività e competitività, adesso si tratta di lavorare insieme». «Avete sentito il suo discorso — ha detto la **Marcegaglia** — abbia-



mo condiviso che la politica fa la sua parte ma le parti sociali devono lavorare». Ma rilancia anche la necessità di un vero e proprio «patto sociale» per raggiungere questi obiettivi che non sembrano avere un posto d'onore nell'agenda di governo. Il leader degli industriali ha apprezzato soprattutto l'apertura del ministro alle proposte dell'opposizione e delle parti sociali. Un modo concreto di vedere le cose anche perché — questa l'opinione di molti imprenditori presenti — la partita nucleare, per esempio, ha un futuro so-

lo se condivisa da tutti, non avrebbe senso programmare investimenti per 30-40 miliardi di euro e vederli bloccare per un cambio di maggioranza.

La questione tedesca, rilanciata dal leader della Cisl Raffaele Bonanni al Meeting di Rimini e condivisa un po' da tutti (Governatore compreso) è stata al centro di un lungo ragionamento di Tremonti. «Non ci vuole un genio che ci dica che dobbiamo fare come la Germania visto che il nostro Paese ha la seconda manifattura in Europa». Senza contare che il nostro Pil — continua il ministro — è generato in gran parte da imprese sotto i 100 addetti dove la Germania c'è già». Messa da parte la stizza — «Ci dicono che non facciamo più come l'Inghilterra? E quando mai abbiamo fatto come l'Inghilterra» — Tremonti vola alto e si pone il problema di quale modello economico l'Europa vuole. «Perché c'è il modello export led — afferma — oppure quello Deltors cioè opere pubbliche, investimenti pubblici, domanda pubblica fatta anche con emissione di debito». Su quale puntare? Lo stesso ministro mostra cautela: «Difficile, molto difficile capire quello giusto».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I temi**



L'Europa è stato uno dei grandi temi toccati al workshop Ambrosetti che si è appena chiuso a Cernobbio. Tra i leader che sono intervenuti c'erano infatti il numero uno della Bce Jean-Claude Trichet, il commissario Ue Michel Barnier e il ministro francese Christine Lagarde



Un altro argomento toccato al forum è stata l'energia. E, soprattutto, il ruolo che avrà l'energia nucleare in un mondo sempre più assetato di energia, e dove l'indipendenza (o no) energetica dei diversi Paesi esercita un peso molto importante nei rapporti di forza internazionali



Un capitolo toccato al forum è stato anche quello della crescita, con le strade che stanno seguendo i governi nazionali. Sul tavolo il modello tedesco, il Paese che sembra aver ripreso la via dello sviluppo con un aumento trimestrale del Pil (Prodotto interno lordo) del 2,2%



Tra i temi affrontati, anche il ruolo delle banche centrali. E, naturalmente, quello dei governi. Che, ora, sono chiamati in causa per rilanciare lo sviluppo e riportare le economie nazionali su solidi percorsi di crescita.

## ■ VERSO UNA GIUNTA TECNICA O POLITICA?

# Ars, Lombardo e Micciché trattative agli sgoccioli ma nel nodo c'è pure il Pd

LILLO MICELI

PALERMO. Cercheranno di convincersi a vicenda, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Micciché, appena si incontreranno (probabilmente oggi) sulla migliore soluzione da adottare per la formazione della nuova giunta regionale. Il primo insisterà sulla formula del governo dei tecnici; il secondo, invece, cercherà

*I democratici non hanno una posizione unitaria e potrebbero dividersi sul nuovo governo*

di fare prevalere il primato della politica, «che in momenti così difficili deve assumersi le proprie responsabilità». Gli controbatterà il presidente della Regione che «Mpa, Pdl Sicilia non hanno i numeri per raggiungere la maggioranza in Aula», neanche som-

mando i voti dei quattro deputati del Gruppo misto che comprende Mario Bonomo dell'Api, i due ex Udc Riccardo Savona e Pio Lo Giudice e l'ex Mpa, Cateno De Luca. «Il governo tecnico ha detto Lombardo, assente alla tavola rotonda che si è svolta a Labro nell'ambito della festa nazionale dell'Api - è lo strumento che potrebbe consentire allo stesso Micciché di non avere l'imbarazzo di fare parte di una colazione con il Pd».

Ma quale Pd? Quello di Lupo che chiede a Lombardo di rompere con Berlusconi e Micciché se vuole l'appoggio del suo partito, affermando che non ci sarebbe alcun ribaltone se il Pd andasse al governo perché il cen-

trodestra non c'è più?; oppure il Pd rappresentato dal deputato regionale Baldo Gucciardi che fa parte dell'area che si riconosce in Nino Papania, Francantonio Genovese e Salvatore Cardinale che, invece, preso atto che non è possibile dar vita ad una alleanza delle forze critiche nei confronti di Berlusconi, propone di continuare con l'attuale governo perché «penso alla Sicilia in questo momento non sia utile un governo di tecnici. Non comprendiamo a cosa serva inseguire scorciatoie senza uscita e senza prospettiva, invece di tenere conto prioritariamente dei problemi gravi e numerosi dei siciliani. L'ipotesi di una alleanza di governo critica rispetto al governo Berlusconi sarebbe stata la via ideale. Ma di fronte alle difficoltà di concretizzare questa ipotesi, ritengo sia urgente interrompere il balletto delle formule, disancorate da ogni percorso programmatico e rilanciare con un patto di legislatura la stagione delle riforme che ha già dato risultati importanti, con il governo attualmente in carica, compresi gli assessori politici, Leanza, Cimino, Di Mauro, Gentile e Bufardecì, i quali hanno seriamente lavorato in questi mesi difficili e complessi».

Gucciardi parla una lingua completamente diversa da quella di Lupo e, probabilmente, differenti saranno tra di loro quelle del senatore Giuseppe Lumia e del capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, senza contare gli oltranzisti come i deputati regionali Giovanni Barbagallo o Bernardo Matarella, oltre i parlamentari nazionali assolutamente contrari all'operazione come Enzo Bianco e Giovanni Burtonne. Una Babele.

## CONFINDUSTRIA

## «L'assenza di voli per la Libia frena lo sviluppo»

In seguito alla notizia pubblicata ieri sul nostro quotidiano, inerente alle nuove tratte aeree "vietate" tra la Sicilia, e in particolare Catania, e la Libia, per cui non esistono collegamenti diretti, il presidente della Confindustria di Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, ha scritto una lettera aperta, sottolineando: «L'annoso problema dei collegamenti Sicilia/Catania - Libia, che, negli anni, ha bloccato sul nascere ogni possibile avvio di iniziative imprenditoriali siciliane verso la Jamahiriya nostra dirimpettaia, era già stata sollevata, oltre dieci anni fa, dal mio predecessore, Ennio Virlinzi.

All'epoca era specificatamente focalizzata sui collegamenti marittimi, ma oggi assume i connotati di un immeritato handicap per la nostra migliore imprenditoria, per mancanza di validi mezzi di collegamento, e non già per l'insistenza di imprese in grado di competere nel settore delle grandi opere. La nostra associata Wind Jet, durante l'estate, si è proposta per gestire tratte di collegamento diretto con la Libia e la Tunisia che, andrebbero valutate con la massima attenzione e lette non già come business del vettore ma, piuttosto, come opportunità di diventare strumento facilitatore di sviluppo per l'economia del nostro territorio».

Per quanto riguarda l'opportunità di attivarsi per proporre nuove tratte, il presidente di Confindustria ribadisce: «Anche compagnie di navigazione andrebbero stimolate e, al riguardo, Confindustria Catania sta già attivando i primi contatti».

Infine una speranza legata all'amore verso la nostra Regione: «Confido nel senso di responsabilità di quanti "possono" affinché la nostra terra non debba sommare, alle tante già esistenti, questa nuova negatività, tanto più immeritata, quando si consideri che, in tempi ormai lontani e per primi, pur in assenza di strumenti relazionali governativi, auspicavamo questo indirizzo di sviluppo».